

Alberto Giacometti a Venezia

Autor(en): **Caglio, Luigi**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **26 (1956-1957)**

Heft 1

PDF erstellt am: **13.04.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-21788>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Alberto Giacometti a Venezia

Luigi Caglio

Nel luglio di quest'anno, trovandoci a Soglio, sentimmo il bisogno di associare all'omaggio sottinteso in quel nostro soggiorno alla memoria di Giovanni Segantini una specie di pellegrinaggio devoto al paese natale di Giovanni e Augusto Giacometti. Pellegrinaggio facile: da Soglio a Stampa uno ce la fa in un'ora e mezzo percorrendo un sentiero meno pianeggiante di quello che ci aveva indotto a credere l'incoraggiante descrizione fattane dall'amico albergatore. A Stampa ci recammo tre volte durante il nostro soggiorno a Soglio, e tutte e tre le volte le figure dei due pittori scomparsi ci furono evocate ora dalle lapidi murate nelle case che li hanno visto nascere, ora dalle loro tombe nel cimitero di Borgonovo, ora da una lunga conversazione che avemmo col dott. Ulrico Stampa. Quest'ultimo oltre a farci visitare quella Casa Grande in cui una sala dovrà accogliere una scelta di opere dei due pittori, ci condusse in giorno feriale alla chiesa di san Giorgio a Borgonovo e ci procurò il modo di entrarvi e di vedere la vetrata in cui Augusto Giacometti ha ribadito la sua fama di mistico del colore.

Ci fu riferito che dell'attaccamento di Giovanni Giacometti al suo paese è testimonianza duratura un suo lavoro esistente alla chiesa di san Pietro. Non potemmo entrare in questo luogo del culto, ma vi salimmo, fermandoci qualche minuto nel cimitero che gli è annesso. E aggiungeremmo che l'immagine di quell'altura sulla cui vetta chiesa e campanile sono vigilati da un bosco di larici e di betulle è una delle più dolci che abbiamo portato con noi dalla nostra permanenza nella Bregaglia. Senonchè a Stampa è nato un altro Giacometti, lo scultore Alberto che da molti anni si è stabilito a Parigi, ed ha acquistato fama internazionale, e naturalmente il discorso durante la nostra sosta nel villaggio non poteva non cadere su questo artista. Apprendemmo con piacere che Alberto Giacometti mantiene contatti affettuosi con la sua terra bregagliotta. «Anche quest'anno ha passato qualche settimana fra noi con la moglie. Se veniva quindici giorni fa, poteva trovarlo»: questo ci disse il proprietario d'una trattoria del luogo al quale avevamo chiesto raggiugli sul suo illustre conterraneo. Il nostro interlocutore non ci sembrava uomo espansivo e portato a manifestazioni di entusiasmo, ma ci parve che dalle sue parole trasparisse una sincera ammirazione per l'artista che, battendo nuove strade, continua, col plauso della più ascoltata critica internazionale, una tradizione di famiglia.

Anche col dott. Stampa c'intrattenemmo su questo figlio famoso del bellissimo villaggio e la sua reazione ci sembrò quella di chi, pure essendo orgoglioso dei plausi raccolti da un suo compaesano, pure riconoscendone la genialità, non è vicino a quel mondo ideale che trova un'espressione singolare nelle lungilinee, esilissime sculture di Alberto Giacometti.

Qualche giorno dopo ci trovammo a Venezia e, visitando la sezione francese della Biennale, fummo lieti di vedervi onorevolmente rappresentato questo Bregagliotto parigino. La sezione francese all'incontro artistico internazionale di Venezia fa posto ai lavori di pochi artisti tutti assurti a larghissima reputazione; nel reparto della pittura

essa propone all'attenzione del pubblico quattro personalità di primo piano: Bernard Buffet, un pittore giovane oggi molto in auge e che vende a rotta di collo (i bene informati ci hanno fatto sapere che è l'unico artista francese che abbia potuto «farsi» una Rolls Royce), André Dunoyer De Segonzac, Pierre Tal Coat e Jacques Villon (e qui ci sia consentito aprire un'altra parentesi, per avvertire che Buffet, Dunoyer De Segonzac e Villon hanno partecipato alle mostre internazionali di bianco e nero di Lugano, l'ultimo ottenendovi il gran premio alla prima edizione). Nel settore della scultura sono presenti, con Giacometti, André Arbus, César Baldaccini, Rosette Ibert, Etienne Martin e Hubert Yencesse. Alberto Giacometti ha mandato otto pezzi: tre bronzi (due teste e una figura) e cinque gessi («Figura», «Testa», «Quattro figure», «Figura», «Sei figure»).

Dell'artista bregagliotto così parla nel catalogo Raymond Cogniat:

«Vicino a Jacques Villon poniamo Giacometti che, originario della Svizzera, ha eseguito in Francia la maggior parte delle sue opere, e appartiene a quella scuola di Parigi così ricca di apporti stranieri da trovare in questa ricchezza la sua unità. Come l'arte di Villon, quella di Giacometti è fatta di poesia silenziosa, e di una strana acutezza nella trasposizione del mondo reale, che ricrea intorno alla forma una specie di vibrazione che si poteva credere un tempo riserbata alla scuola impressionista, e di cui scopriamo come possa invece tradursi in opere di struttura più severa. In ambedue, e in modo particolarmente sensibile in Giacometti, questa importanza assunta dalla forma è almeno altrettanto suggerita, quanto definita. Con mezzi diversi, ritroviamo quindi data all'intuizione quella stessa importanza che le attribuivano gli impressionisti».

Lo sbalzo dal piccolo mondo paesano bregagliotto incorniciato da cime solenni a Venezia con la gloria dei suoi monumenti e con l'intensità prodigiosa dei suoi rossi e dei suoi azzurri, è di quelli che danno le vertigini. Eppure la partecipazione di Alberto Giacometti alla Biennale gettò una passerella fra i due ambienti. E di fronte a certi rossi veneziani fummo tratti a ricordare quella scena evangelica composta da Augusto Giacometti che ci aveva commossi durante la nostra visita alla chiesa di san Giorgio in Borgonovo. Aveva ragione il dott. Stampa quando poneva in evidenza una certa parentela fra quella vetrata e le opere che escono dalle mani dei più provati «pittor de veri» muranesi.